

L'anno scorso ero seduto su quelle stesse sedie che vi ospitano in questo momento, avvolto dalla magica atmosfera del Teatro, in attesa di ricevere il verdetto dalla giuria del Premio.

Ascoltavo le parole di chi, prima di me, aveva fornito la propria personale interpretazione del perché scrivere e, d'un tratto, sono stato percorso da un piccolo brivido.

*Trigger*, lo chiamerebbero in psicologia, ossia uno stimolo che riporta il soggetto a una precedente esperienza, nel mio caso, estremamente positiva.

Era come se il mio corpo si fosse improvvisamente attivato al solo sentir parlare di scrittura, ribellandosi all'impossibilità di poter impugnare una penna e imprimere emozioni su un pezzo di carta bianca.

Sì, avete capito bene, emozioni. Perché scrivere, per me, è proprio questo.

Sono sempre stato convinto del fatto che i libri non sono fatti di semplice carta e parole, ma di sudore, impegno, delusioni, gioie urlate ai quattro venti e drammi appena sussurrati. E scrivere significa trascorre notti insonni a tradurre i propri sentimenti in frasi, ad aprire finestre su mondi paralleli, a volte impregnati di dolore, altri di gioia, ma comunque vividi, intensi, reali.

In questo momento, mentre cerco di trasmettervi ciò che mi regala la scrittura, i muscoli hanno trovato quiete, la mente si è dissolta, la bocca si è arcuata in un sorriso.

Sono felice, sfacciatamente felice, e non potrei esserlo in altro modo.

È questo che auguro a chiunque si approcci alla scrittura.